

Camminare insieme: la sinodalità come metodo.

“Il Signore nostro Dio ci ha parlato sull’Oreb e ci ha detto: voltatevi, levate l’accampamento e andate in tutte le regioni vicine” (Dt. 1, 6-7)

0. Già nel *“Discorso in occasione della commemorazione del 50.mo anniversario dell’Istituzione del Sinodo dei Vescovi”*, Papa Francesco diceva che «Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». La sinodalità, secondo il pontefice, è dimensione costitutiva della Chiesa», così che «quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola “sinodo”». “Sinodo” è parola antica e veneranda nella Tradizione della Chiesa, il cui significato richiama i contenuti più profondi della Rivelazione. Composta dalla preposizione σύν, con, e dal sostantivo ὁδός, via, indica il cammino fatto insieme dal Popolo di Dio. Rinvia pertanto al Signore Gesù che presenta se stesso come «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6), e al fatto che i cristiani, alla sua sequela, sono in origine chiamati «i discepoli della via» (cfr. At 9,2; 19,9.23; 22,4; 24,14.22). Nel greco ecclesiastico esprime l’essere convocati in assemblea dei discepoli di Gesù e in alcuni casi è sinonimo della comunità ecclesiale. Per la prima volta il termine compare nel libro degli Atti per indicare quello che correntemente è detto “Concilio di Gerusalemme” e, a ragione, San Giovanni Crisostomo scrive che Chiesa è «nome che sta per cammino insieme (σύννοδος)». La Chiesa infatti – spiega – è l’assemblea convocata per rendere grazie e lode a Dio come un coro, una realtà armonica dove tutto si tiene (σύστημα), poiché coloro che la compongono, mediante le loro reciproche e ordinate relazioni, convergono nell’ἀγάπη e nella ὁμονοία (il medesimo sentire)¹. Nella letteratura teologica, canonistica e pastorale degli ultimi decenni si è profilato l’uso di un sostantivo di nuovo conio, “sinodalità”, correlato all’aggettivo “sinodale”, entrambi derivati dalla parola “sinodo”. Si parla così della sinodalità come “dimensione costitutiva” della Chiesa e *tout court* di “Chiesa sinodale”. Questa novità di linguaggio, che chiede un’attenta messa a punto teologica, attesta un’acquisizione che viene maturando nella coscienza ecclesiale a partire dal Magistero del Vaticano II e dall’esperienza vissuta, nelle Chiese locali e nella Chiesa universale, dall’ultimo Concilio sino a oggi². Benché il termine e il concetto di sinodalità non si ritrovino esplicitamente nell’insegnamento del Concilio Vaticano II, si può affermare che l’istanza della sinodalità è al cuore dell’opera di rinnovamento da esso promossa. L’ecclesiologia del Popolo di Dio sottolinea infatti la comune dignità e missione di tutti i Battezzati, nell’esercizio della multiforme ricchezza dei loro carismi, delle loro vocazioni, dei loro ministeri. Il concetto di comunione esprime in questo contesto la sostanza profonda del mistero e della missione della Chiesa, che ha nell’eucarestia la sua fonte e il suo culmine. La sinodalità, in questo contesto ecclesiologico, indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice³.

1. L'icona biblica che accompagna questo intervento ci conduce *“oltre il Giordano, nella valle dell’Araba, di fronte a Suf”* (Dt. 1,1) dove Mosè parla a tutto Israele, fa memoria delle meraviglie dell’Esodo e ricorda la presenza incessante e provvidente di Dio in ogni passo del cammino fin qui compiuto. Dalla celebrazione del passato (e non solo di quello recente: il Dio che libera dall’Egitto è lo stesso che ha stretto un’alleanza con Abramo) Mosè ricava forza per guardare al futuro: Israele non può dirsi “popolo” fino a quando le tre condizioni necessarie non giungono tutte a sintesi; serve essere liberati (esodo dall’Egitto), avere una legge (il Sinai), ma occorre anche una terra. Dunque bisogna ancora *“levare l’accampamento e andare”* e bisogna farlo insieme. Mosè dà sfogo alla profonda percezione della propria insufficienza: *“Io non posso da solo sostenere il carico del popolo”* (Dt. 1, 9). Per questo ricorda come siano state istituite tutte le strutture intermedie di governo e di giudizio perché il popolo, come soggetto corale, potesse procedere con una guida capillare e sicura. E Israele

1 Cfr. Commissione teologica internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n° 3

2 Ibidem, n° 5

3 Ibidem, n° 6

è giunto così fino a Kades – Barnea ai piedi delle montagne degli Amorrei oltre le quali sta la terra che il Signore ha giurato di dare al suo popolo. Ma ancora una volta il sentire comune di Israele si è infranto nei rivoli delle mormorazioni e del dissenso e sul progetto di JHWH sono prevalse le valutazioni e le paure dei singoli come dei gruppi: “*non aveste fiducia nel Signore vostro Dio che andava innanzi a voi nel cammino per cercarvi un luogo dove porre l'accampamento*” (Dt. 1, 32-33). Questa crisi determina la scelta di non voler entrare nella terra e conseguentemente suscita l'ira di JHWH e introduce uno scollamento fra il popolo, le sue guide e con Dio stesso. E' la storia amara di un fallimento: “*Nessuno degli uomini di questa malvagia generazione vedrà il buon paese che ho giurato di dare ai vostri padri, se non Caleb, figlio di Iefunne. Egli lo vedrà e a lui e ai suoi figli darò la terra che ha calcato, perché ha pienamente seguito il Signore. Anche contro di me si adirò il Signore, per causa vostra, e disse: Neanche tu vi entrerai, ma vi entrerà Giosuè, figlio di Nun, che sta al tuo servizio; incoraggialo, perché egli metterà Israele in possesso di questo paese*” (Dt. 1. 35-38). Nel lungo, appassionato discorso di Mosè emerge tutto ciò che un cammino sinodale **NON** è, e per contrasto si deduce ciò che invece è necessario:

- il sentirsi parte di un progetto comune del quale ciascuno è parte costitutiva ed essenziale;
- l'obbedienza a Dio e a coloro che ne ‘significano’ la presenza, le sue guide (*obbedire* nel senso letterale del termine, *ob-audire*, col prefisso *ob-* che significa ‘a, verso’ — quindi un ‘ascoltare’ direzionato, dedicato);
- la fiducia in Dio (nutrita dal ricordo delle grandi cose che già ha operato per noi e esercitata a riconoscerne la presenza nel nostro presente);
- la disponibilità a riconoscere i ruoli e le funzioni di ciascuno come preordinate al comune vantaggio;
- l'attitudine al discernimento come azione pubblica e condivisa e l'umiltà di accogliere voci e volontà diverse dalla nostra;
- la comunione come relazione fondamentale con gli altri in cammino con noi;
- l'apertura all'iniziativa di Dio e perciò all'azione creatrice del suo Spirito Santo.

2. Il grande sforzo della Chiesa, marcatamente in questi tempi segnati dall'impegno profetico di Papa Francesco, è appunto quello di tradurre in essere questa dimensione sinodale nel cammino di evangelizzazione e di annuncio della Parola e del Regno. In effetti, Santiago Madrigal, professore di Teologia sistematica alla Pontificia Università Comillas di Madrid, nel quaderno 4111 de “La Civiltà Cattolica”, nota che l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, incentrata sull'«annuncio del Vangelo nel mondo attuale», è un documento di teologia pastorale⁴, in cui la sinodalità, come una corrente sotterranea, ispira sezioni molto importanti. Già nel capitolo primo, che parla della «trasformazione missionaria della Chiesa» (EG 19-49) e propone «un improrogabile rinnovamento ecclesiale» (EG 27), ricorrono tutte quelle strutture ecclesiali in cui si attua la comunità cristiana: la parrocchia (EG 28), le comunità di base, i movimenti e altre forme di associazione (EG 29), la Chiesa particolare diocesana (EG 30-31), le Conferenze episcopali e le strutture centrali e del papato della Chiesa universale (EG 32). Queste strutture, che corrispondono ai diversi livelli di esercizio della sinodalità, sono chiamate a una conversione pastorale e missionaria secondo il cuore del Vangelo, soprattutto alla luce della forma basilare di sinodalità, ritratta nella metafora ecclesiologica fondamentale di una «Chiesa in uscita» (EG 20-23). Francesco descrive questa nozione di Chiesa come «comunità evangelizzatrice», come «la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (EG 24)⁵. Alla luce di quanto detto appare chiaro che tutti gli organismi della Chiesa partecipano, secondo i modi propri di ciascuna realtà, a questo impegno secondo due direttrici fondamentali: la prima relativa al contributo che ciascun soggetto ecclesiale conferisce al cammino sinodale della Chiesa universale, e la seconda relativa invece a come ogni singola realtà ecclesiale vive lo spirito della sinodalità al

4 Ovvero la disciplina che cerca di comprendere l'azione evangelizzatrice della Chiesa alla luce della fede

5 Cfr. Santiago Madrigal, *Che cos'è il cammino sinodale? Il pensiero di papa Francesco*, in “La Civiltà Cattolica”, quaderno 4111, vol. iv (2021)

proprio interno. Nella parte conclusiva di questo intervento proprio di questo secondo aspetto intendo occuparmi, persuaso che se la dimensione della sinodalità non è vissuta autenticamente all'interno di ogni singola struttura della Chiesa, non si sarà neppure in grado di contribuire efficacemente al cammino sinodale della Chiesa nel suo insieme.

3. La Congregazione delle Scuole di Carità Istituto Cavanis è una comunità di consacrati nella vita religiosa vincolati al rispetto delle norme e costituzioni secondo il diritto proprio, idealmente fedele al carisma dei fondatori, amministrata da strutture di governo proprie e diffusa in diverse aree territoriali; tuttavia non è possibile ignorare la variegata e consistente presenza di laici che, a vario titolo e in varie forme, partecipano alla vita della Congregazione e collaborano alla realizzazione delle finalità per le quali essa è stata costituita. Se dunque si vuole considerare come la dimensione sinodale del cammino sia stata assunta e interpretata, non ci si potrà limitare a valutare le scelte compiute o lo stile vissuto dai religiosi fra loro, con le strutture di governo intermedie e con il governo generale; inevitabilmente bisognerà considerare quanto la dinamica della sinodalità sia stata recepita (o comunque ci si sia sforzati di recepirla) religiosi e laici insieme. E' mia intenzione, in questa sede, indicare quelli che mi sembrano i più significativi punti di forza, come pure le aree di debolezza per quanto attiene questo aspetto del rapporto religiosi/laici, per lasciare piuttosto lo studio delle iniziative da assumere alla fase dei lavori di gruppo in modo da far sì che la discussione si centri, non tanto sui contenuti della relazione in sé, ma sulle aree problematiche che essa può aver contribuito ad individuare.

Punti di forza:

- L'attenzione al laicato (non come semplice 'forza lavoro', ma come partner consapevole idealmente coinvolto nelle finalità carismatiche della Congregazione) è antica e irrobustita dalla sedimentazione di numerose esperienze;
- I laici nel mondo Cavanis, per la natura stessa delle opere della Congregazione (prevalentemente impegnata nelle Scuole e, comunque, nell'educazione dei giovani) costituiscono una presenza numerosa e variegata (insegnanti, formatori, amministratori, operatori parrocchiali, ...);
- La Congregazione, per quanto piccola, è stata fra le prime a mostrarsi sensibile alla valorizzazione dei laici nelle opere assegnando loro, molto precocemente (quando cioè la cosa non sembrava ovvia come può sembrarlo oggi), responsabilità di governo e di direzione (addirittura cooptando due laici nello stesso governo della Provincia quando la cosiddetta *Pars Italiae*, oggi Delegazione, aveva ancora quel tipo di forma giuridica);
- Nella Congregazione è sempre stata viva e presente la preoccupazione della formazione dei Laici con iniziative e attività svolte tanto in ciascuna sede, quanto attraverso convegni residenziali (Possagno, Collevale, ...).

Punti di debolezza:

- Spesso si registra uno scollamento fra quanto deliberato dal governo generale e ciò che effettivamente si recepisce nelle singole comunità; uno scollamento dunque fra il piano dei principi e quello della loro concreta attuazione;
- la resistenza al cambiamento che, spesso, perpetua modelli e comportamenti sia pure declinandoli attraverso iniziative/strutture nuove solo sul piano meramente formale;
- lo *status* giuridico di "lavoratore dipendente" che in molti casi toglie libertà al contributo e del laico al cammino della Congregazione (cioè, ovviamente non vale per i collaboratori a titolo gratuito come, ad es., i catechisti in una parrocchia);
- L'eterogeneità delle provenienze dei laici che collaborano alle nostre opere che in molti casi appartengono a mondi culturalmente e spiritualmente lontani (o comunque diversi) dal nostro; ad esempio la necessità dell'impiego da un lato e quella di completare un organico incompleto dall'altro, possono condurre ad assunzioni non sempre convenientemente valutate.
- Il processo di secolarizzazione da tempo in atto ha contribuito a diffondere una sorta di scetticismo o di pericoloso relativismo culturale che rallenta già in partenza ogni slancio.

4. Quello appena ultimato, ben lungi dal costituire un elenco esaustivo, rappresenta solo alcuni degli elementi di valore o di criticità; l'intento è piuttosto quello di avviare il dibattito, la riflessione, per correggerlo (se del caso), integrarlo, approfondirlo e – soprattutto – per individuare scelte di correzione o di conversione. Il metodo della sinodalità consiste per l'appunto in questo: *discernimento e ricerca della volontà di Dio, non soltanto a titolo personale, ma come comunità cristiana, in coerenza con il suggerimento di san Giovanni Crisostomo: «Chiesa è nome che sta per sinodo»*⁶. Propongo, a conclusione di questa nostra riflessione, la bella immagine del cap. 6 del libro degli Atti: di fronte ad un'emergenza (la disputa fra Ellenisti ed Ebrei sul tema del diritto delle vedove alla distribuzione quotidiana) i Dodici convocano l'intero gruppo dei discepoli e insieme operano l'opportuno discernimento e giungono in modo condiviso ad una sintesi deliberando l'istituzione dei diaconi, nella preghiera e guidati dallo Spirito Santo. A dimostrazione della bontà del metodo adottato e della scelta a cui esso è condotto, Luca, l'autore del testo, annota “*la parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede*” (At., 6, 7).

Massimo Mazzuco

6 Cfr. Santiago Madrigal, *Che cos'è il cammino sinodale? Il pensiero di papa Francesco*, in “La Civiltà Cattolica”, quaderno 4111, vol. iv (2021)